

Pensione di invalidità non dovuta (Fonte: <https://www.laleggepertutti.it/>)

Prestazioni di assistenza erogate indebitamente dall'Inps per superamento della soglia di reddito: da quale momento devono essere restituite?

Chi percepisce una prestazione di assistenza, come l'assegno sociale o la pensione di inabilità civile, ha diritto all'indennità qualora si trovi in stato di bisogno, per il quale devono essere verificati specifici requisiti, tra cui quelli reddituali, che variano in base al beneficio riconosciuto.

In parole semplici, perché spettino la pensione d'inabilità o invalidità, la pensione sociale o l'assegno sociale, è necessario percepire dei redditi inferiori a determinate soglie. Ma che cosa succede in caso di **pensione di invalidità non dovuta** o assegno sociale non dovuto?

Ci si domanda, in particolare, da quale momento deve essere restituita la pensione erogata dall'Inps. La problematica è stata chiarita dalla Cassazione, con due nuove sentenze [1].

La Suprema corte sottolinea, innanzitutto, che la disciplina relativa alla restituzione delle prestazioni economiche indebite liquidate dall'Inps sia differente in base alla natura delle prestazioni stesse, previdenziale o assistenziale.

Mentre le prestazioni di previdenza, difatti, sono erogate sulla base di requisiti assicurativi, ossia d'iscrizione e contribuzione presso una o più gestioni amministrative dall'Inps, le prestazioni di assistenza sono erogate ai cittadini che si trovano in stato di bisogno, indipendentemente dal versamento di contributi all'Inps.

Costituiscono degli esempi di prestazioni di previdenza la pensione di vecchiaia e la pensione anticipata, mentre sono considerati trattamenti assistenziali l'assegno sociale e la pensione di inabilità civile, nonché l'[assegno di assistenza per invalidi civili](#) parziali. Normalmente i trattamenti previdenziali spettano a prescindere dal reddito prodotto dall'interessato: tuttavia, vi sono delle eccezioni, come l'assegno ordinario di invalidità e le pensioni ai superstiti; inoltre, il beneficiario della prestazione di previdenza può aver diritto a delle integrazioni collegate al reddito, come l'integrazione al minimo, la maggiorazione sociale o l'incremento al milione.

La Cassazione sottolinea altresì che l'erogazione indebita può dipendere da molteplici motivi, come il venir meno dei requisiti sanitari (laddove, ovviamente, la prestazione sia erogata sulla base del riconoscimento di specifiche condizioni di salute, come avviene per le pensioni di inabilità e invalidità) o dei requisiti di reddito. Il momento a partire dal quale scatta la restituzione di quanto liquidato dall'Inps varia in base ai parametri non più soddisfatti che hanno determinato la decadenza dalla prestazione economica. Ma procediamo con ordine.

Indice

- [1 Quando si applica la sanatoria Inps per le pensioni non dovute?](#)
- [2 Quando si deve restituire la pensione per errori sui redditi?](#)

- [3 Quando si devono restituire le prestazioni di assistenza come la pensione d'invalidità?](#)

Quando si applica la sanatoria Inps per le pensioni non dovute?

Per quanto concerne le **pensioni non spettanti** (e le somme in genere) che devono essere restituite all'Inps, il Collegato alla Finanziaria del 1992 [2], applicabile a tutti gli indebiti successivi al 31 dicembre 2000, ne prevede la **sanatoria**, se sono state erogate dall'istituto in base a un provvedimento formale e definitivo.

Il provvedimento sulla cui base sono riconosciute le prestazioni Inps, perché gli importi successivamente dichiarati indebiti non debbano essere restituiti, deve risultare viziato da un errore di qualsiasi natura imputabile all'Inps: lo sbaglio può anche consistere in una mancata o erronea valutazione, ai fini del diritto o della misura della prestazione, di redditi già conosciuti dall'Istituto.

Gli indebiti vanno invece restituiti se sono stati ottenuti col **dolo** dell'interessato.

Se l'interessato non comunica all'Inps, o comunica solo in parte, eventuali fatti, sconosciuti all'ente, che possono modificare il diritto o la misura della prestazione, l'errore non può essere imputato all'istituto: di conseguenza, l'ente può chiedere indietro tutte le somme non dovute. Solo qualora l'interessato abbia comunicato la sussistenza di fatti che incidono sul diritto o sulla misura della prestazione, l'Inps non può più recuperare gli importi che eventualmente ha continuato ad erogare dopo la comunicazione.

Quando si deve restituire la pensione per errori sui redditi?

Se le somme indebite liquidate al pensionato derivano da una valutazione sbagliata o non effettuata degli altri **redditi** da questi percepiti, è importante sottolineare che:

- l'Inps deve verificare ogni anno i redditi che possono condizionare l'ammontare o il diritto alle prestazioni previdenziali;
- l'istituto deve inoltre rispettare un preciso termine [3] entro cui può procedere al recupero delle somme indebitamente erogate, superato il quale gli importi non dovuti non possono più essere richiesti indietro.

In particolare:

- se i redditi che rilevano sul diritto o sull'ammontare della pensione non erano, in principio, conosciuti dall'Inps, la restituzione delle somme deve essere richiesta entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di **conoscenza dei redditi**;
- se i redditi che influiscono su diritto o misura della pensione sono compresi nella dichiarazione annuale (730 o modello Redditi persone fisiche, in casi specifici modello Red), l'indebita erogazione delle somme deve essere notificata entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello della dichiarazione.

In caso contrario, le somme non possono essere chieste indietro (eccettuate le ipotesi in cui sia accertato il dolo del contribuente). Gli indebiti sono recuperati dall'Inps con compensazione con crediti del pensionato nei confronti dell'istituto, trattenute sulla pensione, pagamento con rimesse in denaro.

Quando si devono restituire le prestazioni di assistenza come la pensione d'invalidità?

I trattamenti assistenziali, come la **pensione di invalidità** o l'**assegno sociale**, qualora non dovuti non sono assoggettati alla stessa disciplina valida per le pensioni, intese come prestazioni di previdenza.

Ciò non significa, però, che non vi siano dei limiti relativi alla restituzione delle prestazioni di assistenza non dovute. La Corte costituzionale [4], infatti, ha evidenziato che, essendo i trattamenti assistenziali finalizzati a sopperire alle essenziali esigenze di vita del cittadino, consentire una ripetizione degli indebiti senza limiti da parte dell'Inps comprometterebbe la finalità stessa delle prestazioni e la loro destinazione alimentare.

In materia di indebiti assistenziali dovuti al mancato possesso dei requisiti economici, tra l'altro, non si possono applicare le stesse regole che valgono per il venire meno dei requisiti sanitari, che consentono la ripetibilità fin dal momento dell'esito sfavorevole della visita medica di verifica.

Secondo le recenti pronunce della Cassazione [1], deve essere allora applicato il principio secondo il quale le prestazioni di assistenza sono ripetibili, in assenza di norme specifiche che dispongano diversamente:

- solo a partire dal momento in cui intervenga il **provvedimento** che accerta il venir meno delle condizioni di legge;
- a meno che non ricorrano ipotesi che escludano qualsiasi affidamento del beneficiario.

I limiti alla restituzione, in ogni caso, possono essere applicati soltanto se:

- l'erogazione non dovuta non è addebitabile al percipiente;
- sussiste un **legittimo affidamento** del percipiente stesso.

Note

[1] Cass. sent. n. 13917/2021; Cass. sent. n. 13915/2021.

[2] Art.13, L. 412/1991.

[3] Inps, Circ. n. 31/2006.

[4] C. Cost., sent. 431/1993.